

LA STORIA

# Emal, l'afghano salvato dall'Italia e dimenticato dalla burocrazia

*È fratello dell'interprete di Mastrogiacomò, rapito col giornalista e poi ucciso. Studia a Perugia e rischia di perdere il sussidio. Per lui nessuno si è mobilitato*

Fausto Biloslavo

■ Per gli studenti in piazza, che giurano di battersi per il loro futuro marischiano di difendere il passato. Per il sindacato unico dei giornalisti, sempre pronto a mobilitarsi contro le minacce alla libertà di stampa vere o presunte. Per Emergency, che nonostante tutte le sue peccche fa del bene in giro per il mondo. Per la corazzata Potëmkin di Repubblica, che si erge a faro del giornalismo della schiena dritta. Ci sembra giusto ricordare la storia di Emal Naqshbandi. Un giovane afghano, studente nel nostro paese, fratello più piccolo di Ajmal, l'aiutante dell'invitato Daniele Mastrogiacomò rapito nel 2007 da una banda di tagliagole talebani. Non solo un interprete, ma un giornalista, che per noi occidentali, in una terra difficile e pericolosa come l'Afghanistan, si trasforma in occhi e orecchie. In gergo si chiamano fixer o stringer, ma una volta pagati per il loro fondamentale lavoro ce ne dimentichiamo.

Daniele tornò a casa, in cambio di cinque capibastone di mullah Omar. Ajmal

l'hanno decapitato perché in quanto afghano valeva poco e sapeva troppo. Guarda caso nessuna fuga di notizia, targa-ta Julian Assange, ci ha ancora rivelato l'ira dell'ambasciata americana a Kabul, che aveva il dente avvelenato con il governo Prodi. I diplomatici Usa, scrivendo a Washington, accusavano l'esecutivo di centrosinistra di essersi piegato alle richieste talebane a Emergency e Repubblica. Alla fine il governo afghano rilasciò cinque prigionieri amici dei tagliagole, in cambio di Mastrogiacomò.

La storia è quella di Emal, venuto in Italia con la promessa di una borsa di studio per 5 anni all'università di Perugia. Una specie di compensazio-

**INTOPPI** La Farnesina ammette i problemi amministrativi ma promette di risolverli

ne per il fratello morto in un gioco più grande di lui. In Occidente può sembrare quasi barbaro, ma a certe latitudini il prezzo del sangue è una spe-

cie di debito d'onore.

Il giovane afghano nelle promesse italiane ci ha creduto, ma grazie alle pastoie della burocrazia rischiava di venir dimenticato. Pochi giorni fa ha inviato un accorato messaggio di posta elettronica scritto in uno stentato, quanto tenero italiano a Toni Capuozzo. L'unico giornalista che si è occupato di lui e per questo il fratello di Ajmal gli ha chiesto aiuto. La storia di Ajmal e del fratellino minore che voleva studiare in Italia, infatti, è stata velocemente dimenticata da tutti. E al-



LIBERATO Daniele Mastrogiacomò. In alto Ajmal Naqshbandi



l'ambasciata a Kabul non trovavano più la sua pratica. «Frazioni burocratiche», spiegano da Roma, gli hanno già levato un mese di borsa di studio che per l'anno prossimo sembrava del tutto cancellata. Poi, ieri, la Farnesina ha confermato a *Il Giornale* che la promessa di continuare a studiare in Italia verrà onorata. Il giovane afghano sogna solo di continuare a costruirsi un futuro nel nostro Paese, che in fondo qualcosa gli deve per come abbiamo dimenticato suo fratello nelle grinfie dei talebani in nome di una fredda ragione di stato.

Non vedremo in piazza a Roma le foto di Emal e di Ajmal decapitato durante le manifestazioni studentesche, non ci risulta che il sindacato dei giornalisti abbia mai indetto la mobilitazione per il caso del giovane studente afghano e tantomeno che Repubblica o Emergency siano intervenuti per garantirgli un futuro migliore. Se lo facesse o l'avessero già fatto senza pubblicità tanto di cappello.

Nessun ostacolo burocratico deve far dimenticare che le promesse di un Paese serio, anche se decise da altri, vanno comunque mantenute. E a tutti va ricordato che il regalo sotto l'albero per Emal, di una borsa di studio doverosamente confermata, è solo un piccolo segnale per il fratello di una vittima dimenticata dei tagliagole. Gli stessi che i nostri soldati combattono ogni giorno in Afghanistan.

## La lettera

### «Mi hanno sospeso l'assegno e la mia famiglia non mi può aiutare»

**Ecco la email che Emal Naqshbandi ha inviato nei giorni scorsi a Toni Capuozzo, vicedirettore del Tg5 e conduttore del magazine «Terra», l'unico giornalista italiano che si era occupato della sua vicenda.**

■ Salve: Io sono Emal Naqshbandi fratello di Ajmal Naqshbandi quel giornalista che lavorava con *La Repubblica* nel 2007, quando Daniele Mastrogiacomò lavorava con mio fratello. I Talebani hanno arrestato Daniele e Ajmal, dopo 20 giorni Daniele è tornato a casa mentre Ajmal assassinato dopo 36 giorni. Dopo il Mini-

stro degli Esteri con l'ambasciatore Italiano a Kabul mi hanno promesso di venire in Italia per studiare. Mi hanno detto «tu avrai borsa di studio per 5 anni e dopo se vuoi poi continuerò lo studio». Sono venuto in Italia cominciato l'università a Perugia, ma quest'anno mi hanno tolto un mese di borsa di studio e prossimo anno non

avrò più la borsa di studio. La mia famiglia non può aiutarmi e non posso anche lasciare lo studio in mezzo. Se possibile potresti contattare gentilmente i responsabili di studenti nell'ambasciata Italiana a Kabul e responsabile in Ministero in Italia. Grazie. Cordiali Saluti

Emal Naqshbandi